



«Azione»
6900 Lugano
091/ 922 77 40
www.azione.ch

Medienart: Print
Medientyp: Publikumszeitschriften
Auflage: 97'937
Erscheinungsweise: wöchentlich

Themen-Nr.: 999.213
Abo-Nr.: 1095889
Seite: 29
Fläche: 76'627 mm²

Difesa dell'italiano, una lotta senza fine

Federalismo La concorrenza dell'inglese si fa sempre più forte, anche a detrimento del francese



Lezioni di inglese
in una scuola
elementare di
Appenzello.
(Keystone)

«Azione»
6900 Lugano
091/ 922 77 40
www.azione.ch

Medienart: Print
Medientyp: Publikumszeitschriften
Auflage: 97'937
Erscheinungsweise: wöchentlich



Themen-Nr.: 999.213
Abo-Nr.: 1095889
Seite: 29
Fläche: 76'627 mm²

Roberto Porta

È dell'11 febbraio di quest'anno l'ultimo affronto ai danni della lingua italiana in Svizzera e porta una firma di prestigio, quella della prima cittadina, la presidente del consiglio nazionale Christa Markwalder. In una lettera la numero uno del Parlamento ha pensato bene di difendere le scelte linguistiche con cui è stata annunciata, lo scorso 9 febbraio, l'elezione del nuovo consigliere federale Guy Parmelin. Era stata lei a pronunciare il fatidico «gewählt ist», seguito dalla traduzione «est élu», senza alcun riferimento alla lingua italiana e a quella romancia, che sono pur sempre due idiomi nazionali del nostro Paese. A detta di Markwalder non c'è spazio per la traduzione in italiano, perché sarebbe inevitabilmente coperta dagli applausi che i parlamentari dedicano al neo-eletto. Una motivazione che ha deluso parecchio i deputati Marco Romano, Elisabeth Schneider-Schneiter e Martin Candinas (la cui lingua madre è il romancio) che in una prima missiva chiedevano spiegazioni sull'esclusione dell'italiano – e anche del romancio – nel giorno in cui il parlamento elegge un nuovo membro del governo. Da notare che quella mattina del 9 febbraio non venne eletto soltanto il nuovo consigliere federale Parmelin, c'era stata anche la riconferma in governo di tutti i suoi sei colleghi uscenti. Insomma un momento solenne al termine di una cerimonia di importanza nazionale, che però si è svolta prevalentemente in tedesco, marginalmente in francese e per nulla in italiano e romancio. Per buona pace della multiculturalità svizzera e della ricchezza linguistica del nostro Paese.

A parziale discolpa della signora Markwalder va detto che anche i suoi predecessori hanno optato per lo stesso modello, con il francese a prevalere sul tedesco quando il presidente del Nazionale proviene dalla Romandia.

L'ultima prima cittadina italoфона è stata Chiara Simoneschi-Cortesi, nel 2009. A ben guardare, durante questo tipo di elezioni, non costerebbe nulla al Parlamento investire ogni tanto le priorità e dare spazio agli idiomi minoritari, seguiti dalla traduzione in tedesco. Eppure, a quanto pare, così non è e così non sarà. Se addirittura il Parlamento federale dimostra di essere sordo al richiamo di chi difende le lingue minoritarie, figuriamoci cosa potrebbe capitare in altri contesti non nazionali ma cantonali.

scutare la decisione del canton Obvaldo di sopprimere le lezioni di italiano, come opzione specifica da portare alla maturità liceale. Anche per motivi di risparmio il governo di Sarnen aveva preferito indirizzare in uno dei licei del vicino canton Lucerna i propri studenti interessati alla lingua italiana, calpestando così il regolamento per il riconoscimento degli attestati di maturità federale.

La difesa del plurilinguismo coinvolge anche l'Amministrazione federale: domani a Berna un convegno organizzato da Nicoletta Mariolini

Dal caso del canton Obvaldo – e dalla polemica che aveva suscitato – era poi scaturito un rapporto della commissione svizzera di maturità. Un'analisi della situazione che ha messo in evidenza una lacuna: nella Svizzera tedesca l'italiano come materia di maturità è offerto in sei licei su sette, cosa contraria ai regolamenti scolastici, che prevedono l'insegnamento di una terza lingua nazionale in tutte le scuole. Un'offerta di questo tipo è invece presente nei licei della Svizzera romanda. Ma a soffrire

in questo contesto di tensioni linguistiche è anche il francese, che come l'italiano, se la deve vedere sempre più con la concorrenza dell'inglese.

Il problema dell'insegnamento del francese emerge già alla scuole elementari, perché diversi cantoni della Svizzera tedesca – capitanati per importanza politica da Zurigo – hanno deciso di considerare prioritario proprio l'insegnamento dell'inglese. Agli scolari vengono dapprima impartite le lezioni di inglese – già a partire dalla terza elementare – e poi quelle di francese, con cui si inizia invece soltanto in quinta. Ma non finisce qui. Gli occhi degli addetti ai lavori sono puntati su Turgovia, primo cantone svizzero pronto ad escludere totalmente, a partire dal 2017, il francese dal programma scolastico elementare. Sarebbe una prima svizzera, con corollario di polemiche mediatiche e politiche a livello nazionale. L'espulsione del cosiddetto «frühfranzösisch» dalle classi turgoviesi di scuola elementare provocherebbe quasi certamente un intervento della Confederazione, pronta a ristabilire l'ordine nel rispetto della legge sulle lingue e di diversi regolamenti scolastici nazionali, che prevedono l'insegnamento di due lingue straniere già alle elementari, di cui una nazionale.

Il Ticino e i Grigioni rappresentano un'eccezione. In Ticino viene insegnata una sola lingua straniera alle elementari, il francese, questo perché nel curriculum della scuola dell'obbligo le lingue straniere obbligatorie sono tre e non due come nel resto della Svizzera. Un possibile intervento della Confederazione, a mo' di ultima ratio, è stato più volte ventilato anche dal consigliere federale Alain Berset, responsabile del dossier. «Preferirei che i cantoni trovino una soluzione in modo indipendente – ha detto il ministro – ma se non la trovano, non potremo semplicemente stare a guardare», e questo anche



«Azione»
6900 Lugano
091/ 922 77 40
www.azione.ch

Medienart: Print
Medientyp: Publikumszeitschriften
Auflage: 97'937
Erscheinungsweise: wöchentlich

Themen-Nr.: 999.213
Abo-Nr.: 1095889
Seite: 29
Fläche: 76'627 mm²

a detrimento di un principio basilare dell'ordinamento federalistico svizzero, che assegna in primo luogo ai cantoni la competenza di gestire e organizzare la propria educazione scolastica.

A partire dall'anno prossimo le tensioni linguistiche nel nostro Paese potrebbero riacutizzarsi, anche perché sono diversi i cantoni svizzero tedeschi pronti a compiere lo stesso passo di Turgovia, attraverso atti parlamentari e iniziative popolari lanciate proprio per chiedere una sola lingua straniera – l'inglese – nelle scuole elementari. L'anno scorso ci aveva del resto già provato il canton Nidvaldo, ma la popolazione aveva respinto nelle urne un tentativo dell'UDC di togliere il francese dalle scuole elementari.

In un contesto linguistico del genere ben vengano iniziative che mirano a scavalcare i fossati culturali che attraversano il nostro Paese. Ad esempio quella lanciata pochi giorni fa dal dipartimento dell'educazione ticinese, dalla RSI e dal percento culturale di Migros Ticino, con l'obiettivo di portare in Ticino 1500 ragazzi delle altre regioni svizzeri per una settimana di italiano e sport. Chissà magari potrebbe parteciparvi, in veste di madrina, proprio la presidente del Consiglio Nazionale, Christa Markwalder. ...

PS: Il tema coinvolge anche l'amministrazione federale, chiamata a trovare al suo interno, tra i suoi dipendenti, un equilibrio tra le diverse lingue del Paese. Una sfida che la delegata federale al plurilinguismo, Nicoletta Mariolini, affronterà martedì primo marzo con un convegno nazionale, a cui prenderà parte anche il commissario per le lingue ufficiali del Canada, che porterà con sé le esperienze del suo Paese plurilingue.